

S. Messa del Crisma
Albano, Basilica Cattedrale San Pancrazio
Giovedì Santo, 2 aprile 2026

In questa solenne Messa crismale ho voluto indossare questa bellissima mitria che, insieme al pastorale oggi utilizzato, sono stati donati alla nostra diocesi, per lascito testamentario, dal vescovo ausiliare defunto Paolo Gillet, di venerata memoria, venuto a mancare lo scorso 5 gennaio, dopo lunghi anni di sofferenza durante i quali è stato amorevolmente assistito. Le mani sapienti e laboriose delle *Monache benedettine dell'abbazia di Santa Maria di Rosano (FI)* avevano riprodotto con un fine ricamo l'affresco medievale del *Cristo Pantocratore* che si trova nelle nostre catacombe di San Senatore in Albano, sulla Via Appia Antica. Il Cristo ricamato sulla mitria riproduce fedelmente proprio quello delle nostre catacombe: con la mano destra benedice alla greca, nella mano sinistra regge il libro delle Sacre Scritture, gli occhi orientali a mandorla sono grandissimi, quasi sproporzionati, con uno sguardo profondo e fermo, insieme ieratico e solenne. *Uno sguardo che sembra vedere diversamente da come vediamo noi: noi guardiamo per frammenti, per successione, spesso in modo frettoloso e distratto. Egli invece guarda in modo fisso e profondo; guarda nell'unità e, in questa liturgia, guarda questa santa assemblea che siamo tutti noi, come si guarda un unico corpo, il suo corpo che è la Chiesa (cf. 1 Cor 12).* E questa Chiesa gli risponde con la dossologia, cioè con una breve e solenne formula liturgica di lode e gloria a Dio, che troviamo nel prologo dell'Apocalisse e che abbiamo appena proclamato: *«A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen» (Apc 1,5-6).*

Sì, cari fratelli e sorelle, la seconda lettura ci ha appena ricordato *chi* noi siamo agli occhi del Signore. Lui conosce i nostri cuori. Conosce la nostra Chiesa di Albano, nei suoi pregi e nei suoi difetti. E nonostante questo – o meglio: proprio per questo – noi siamo coloro *«che egli ama» (Apc 1,5)*, ama nel presente e ama per sempre. E proprio a causa del suo amore, ci *«ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue» (Apc 1,5)* e ci ha costituiti in un *«noi»* che è chiamato a prendere la stessa forma di Cristo. Il *«noi»* della Chiesa: *«un regno di sacerdoti» (Apc 1,6)*, cioè una comunità capace di offrire a Dio un culto a lui gradito, fatto non di riti vuoti, ma di offerta esistenziale: *il nostro cuore, il nostro lavoro, la nostra vita (cf. Rm 12,1-2).*

Lo sguardo del Pantocratore si rende presente ogni volta che celebriamo liturgicamente il mistero di Cristo. Il concilio Vaticano II lo afferma con chiarezza: «Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche» (SC 7). È presente nell'Eucaristia, in modo eccelso e pieno. È presente nella Parola che è stata proclamata, perché quando si legge la Scrittura «è lui stesso che parla». È presente nei presbiteri, che in questa celebrazione rinnoveranno i loro impegni. È presente nei consacrati e nelle consacrate, che hanno fatto del Vangelo la forma totale della propria esistenza. È presente in ogni battezzato e in questa santa assemblea che siamo tutti noi (cf. SC 7, Mt 18,20).

Oggi Cristo si rende presente, poi, in modo particolarissimo *negli olii santi* che in questa Messa benediciamo e che saranno portati nelle nostre parrocchie. Penso che sia un segno eloquente dal punto di vista *ecclesiologicalo*, che dice l'unità e la comunione della nostra Chiesa locale: non solo in questa Eucaristia che ci vede tutti insieme, ma anche ogni volta che, durante l'anno liturgico, utilizzeremo questi olii nell'amministrazione dei sacramenti. Il sacramento per eccellenza dell'unità della Chiesa è quello dell'Eucaristia, ma in ogni celebrazione dei sacramenti si presuppone la comunione ecclesiale. Anche se celebriamo nelle nostre comunità particolari, non dobbiamo mai pensare l'Eucaristia e gli altri sacramenti come «celebrazioni private»: «una comunità veramente eucaristica non può ripiegarsi su se stessa, quasi fosse autosufficiente, ma deve mantenersi in sintonia con ogni altra comunità cattolica» (S. Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, 39). La comunione ecclesiale è poi, in particolare, comunione col proprio vescovo e con il Papa. Così scriveva sant'Ignazio di Antiochia agli Smirnesi: «Si ritenga sicura quell'Eucaristia che si realizza sotto il Vescovo o colui a cui egli ne ha dato incarico» (*Lettera agli Smirnesi*, 8). La nostra Messa crismale con l'invio degli olii da questa Cattedrale a tutte le parrocchie esprime bene questa verità.

Accogliamo, quindi, in questa Eucaristia gli olii che servono per i sacramenti. I sacramenti sono *segni della presenza di Dio* e della *salvezza portata da Cristo*, che ci sostengono e ci santificano nel nostro cammino. Dio ci purifica dal male e ci rende forti nella lotta contro il peccato: questo esprime *l'olio dei catecumeni*. Ci dà forza e consolazione specialmente nei momenti di difficoltà, di tribolazione e di malattia: per questo benediciamo *l'olio degli infermi*. Con *l'olio del santo crisma* siamo poi inviati nel mondo per essere testimoni del suo Vangelo; ma ancora più radicalmente *veniamo configurati a Cristo* e prendiamo la sua stessa forma – anzi, possiamo ben dire: «*prendiamo il suo profumo di santità*» – nel sacramento del battesimo, della cresima e nel ministero ordinato. Per questa ragione il crisma è impreziosito da un balsamo profumato e viene non solo benedetto, ma *consacrato* dal vescovo.

È un gesto solenne e profondo che esprime l'unità della Chiesa e ci ricorda che dobbiamo vigilare sempre su *una tentazione che ha il potere di inquinare* la nostra fede: quella *dell'isolamento individualistico* e del *soggettivismo* che sostituisce il «noi

ecclesiale» con un io che basta a se stesso. Questa è una tentazione che può colpire i *fedeli laici*, quando si costruiscono una fede a proprio uso e consumo: una fede privatistica, senza riferimento comunitario, con una spiritualità sentimentalistica e un atteggiamento di giudizio permanente e feroce sull'istituzione e sui sacerdoti. Ma l'individualismo e l'autoreferenzialità possono annidarsi facilmente *anche nella vita sacerdotale e in quella religiosa*, quando si usa la comunità, il ministero e persino la consacrazione come specchio di se stessi, come spazio di affermazione identitaria anziché come luogo di *kenosi* e di servizio. Lo dobbiamo, purtroppo, ammettere – e lo vediamo non di rado nella cultura digitale nella quale ormai siamo immersi – come il ministero e la vita consacrata si possano trasformare tristemente in un palcoscenico permanente, fatto di inconsapevole e costante ricerca di approvazione, ammirazione e consenso. Si vive una vita e una pastorale autoreferenziale, mascherata da dedizione, ma che in realtà non porta le persone a Dio e alla Chiesa, bensì le lega al proprio io e le trattiene. Nel caso della vita consacrata, può succedere che si vive *accanto* alla comunità invece che *dentro* di essa: orari *propri*, spazi *propri*, relazioni e attività *proprie*, che rendono la vita comune una finzione giuridica piuttosto che una *koinonia* reale.

In un bel libro sulla formazione liturgica, Romano Guardini scriveva così: «*La coscienza dell'io deve ampliarsi in quella dell'"io" comunitario affinché nell'animo non ci sia che un grande "noi" come soggetto della preghiera e del sacrificio*» (R. Guardini, *Formazione liturgica*, Morcelliana, Brescia 2008, 102). Occorre quindi che ci formiamo, proprio a partire dall'esperienza liturgica, a una vera «*coscienza ecclesiale*» che ci fa sentire *parte* della Chiesa universale e della Chiesa locale, condividendone il cammino, le preoccupazioni e le scelte; che ci fa respirare e camminare con il nostro presbiterio, se siamo presbiteri o diaconi; che ci fa superare la tentazione del particolarismo, del chiuderci in noi stessi, nella ristretta cerchia dei nostri affini, dei nostri gusti e modi particolari di pensare. Ciò non significa annullare il valore della persona e dell'individuo, ma educarci al pensiero e al volere ecclesiale, al sentire «*cum Ecclesia*».

In questa solenne Messa crismale, portando dall'unico altare e presbiterio della nostra Cattedrale gli olii santi nelle nostre comunità, siamo sollecitati a ricordare che siamo qui, certamente, tutti diversi per età, per stato di vita, provenienza, formazione, sensibilità e spiritualità; ma che siamo costituiti dallo sguardo di Cristo e dalla sua presenza come un unico «*noi ecclesiale*» in Cristo, un popolo sacerdotale, e siamo chiamati a diventarlo sempre di più, a collocarci nella grande comunione della Chiesa, lasciandoci trasformare dal mistero che ci abita. Questa consapevolezza del «*noi ecclesiale*» – della comunione, del camminare insieme, dello stimarci a vicenda e del costruire relazioni sananti e liberanti – deve esserci chiara. La piena maturità del battezzato, del consacrato e del ministro ordinato, vescovo incluso, esiste solo laddove la persona non vive per se stessa, ma *con* gli altri e *per* gli altri,

nella concretezza di una comunità e a immagine di Cristo, che «*non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*» (Mc 10,45).

Permettetemi ora di fare *tre annunci*, in questo contesto liturgico ed ecclesiale così significativo, importanti per la nostra comunità ecclesiale di Albano. Anzitutto ho la gioia di annunciarvi che il prossimo 13 giugno, a Dio piacendo, ordinerò diacono il nostro caro *Riccardo Cavalieri*, della *Parrocchia Santissima Trinità in Marino*. L'ordinazione, che si terrà sabato mattina, avverrà nella *Parrocchia del Sacro Cuore in Ciampino*, dove Riccardo sta svolgendo la sua esperienza pastorale. È il segno che il Signore vuole bene alla nostra Chiesa e continua a chiamare dei giovani, anche nelle nostre comunità parrocchiali. È anche un pressante invito affinché in tutte le parrocchie sia assicurato quel contesto di attenzione alle vocazioni e di accompagnamento amorevole dei giovani, perché possano sentirsi incoraggiati a rispondere generosamente alla chiamata del Signore.

Caro Riccardo, ti assicuriamo già da adesso la nostra preghiera, e vorrei affidarti oggi in particolare alla preghiera dei *sacerdoti che quest'anno celebrano un particolare giubileo sacerdotale*. Ricordiamo i carissimi *Don Orazio Secondi* e *P. Francesco Trani ofm conv.*, che in quest'anno del Signore 2026 celebrano *60 anni di vita sacerdotale*; il carissimo e prezioso collaboratore *Don Gian Franco Poli*, Vicario per la vita consacrata, che il prossimo 19 giugno raggiunge i *50 anni di fecondo ministero*; e, infine, il carissimo *Don Fabrizio Pianozza*, parroco della *Parrocchia San Giovanni Battista in Nettuno*, che celebrerà il prossimo 6 ottobre il suo *25° anniversario di ordinazione presbiterale*. Rendiamo grazie al Signore per questi nostri fratelli, come anche per il novello sacerdote *Don Paolo Larin*, che abbiamo avuto la gioia di ordinare in questa Basilica Cattedrale lo scorso 24 gennaio.

Vorrei affidare tutti i nostri sacerdoti e le vocazioni alla preghiera speciale dei *sacerdoti infermi*, che sentiamo particolarmente vicini in questa celebrazione: *Don Bruno Iacobelli*, *Don Edoardo Limiti* e *Don Antonio Caristo*, che si trovano in questi giorni ancora in ospedale; *Don Mauro Verani*, *Don Graziano Pisanu*, *Don Gianni Pizzorno* e *Mons. Bruno Maran*.

Nel giorno in cui rinnoviamo i nostri impegni sacerdotali vogliamo anche guardare all'esempio del generoso dono della vita del *Cardinale Ludovico Altieri (1805-1867)*, che lo scorso 23 marzo 2026 il Santo Padre Leone XIV ha dichiarato «*Venerabile*». Mentre ringraziamo il Santo Padre per questo dono alla nostra Chiesa di Albano, e anche il Cardinale Marcello Semeraro, nostro amato vescovo emerito e Prefetto del Dicastero per le cause dei santi, che con amore e lungimiranza aveva introdotto la causa, dobbiamo sentirci ispirati dall'esempio del Venerabile Ludovico Altieri, definito giustamente «*martire della carità*». La sua piena donazione della vita e il modo in cui ha esercitato il suo ministero, accanto a coloro che sono più sofferenti e feriti dalla solitudine e dalla malattia, sia per tutti noi fonte di ispirazione e modello da imitare.

Anche un secondo annuncio mi riempie questa mattina di particolare gioia. Su unanime e sentita sollecitazione del nostro Collegio dei Consultori e del Consiglio Episcopale, ho proceduto in questi giorni a incardinare nel nostro presbiterio il carissimo *Don Luis Fernando Lopez Gallego*, parroco della *Parrocchia San Giuseppe in Casalazzara di Aprilia* e direttore dell'Ufficio Migrantes della nostra diocesi. Nel mio recente viaggio in Colombia ho potuto incontrare i suoi anziani genitori e la sua numerosa famiglia, come anche il vescovo di Sonson-Rionegro, S.E. Mons. Fidel León Cadavid Marín, per ringraziarli e rassicurarli sul fatto che Don Fernando ha trovato nella nostra Chiesa di Albano un presbiterio e una comunità ecclesiale che lo ama veramente, lo ammira e lo accoglie con gioia. Grazie, Don Fernando, perché hai già servito con tanta generosità e spirito missionario questa nostra Chiesa locale, e così potrai continuare a farlo anche per il futuro. *Ad multos annos!*

Infine, vorrei annunciarvi che al termine di questa nostra solenne celebrazione, essendo trascorsi ormai quasi cinque anni da quando mi avete accolto come vostro fratello, padre e pastore, procederò a *indire la mia prima Visita Pastorale* all'amata Chiesa di Albano. In questo tempo, per usare l'espressione che san Paolo usò per la comunità dei Tessalonicesi, «*mi siete diventati ormai cari nel Signore*» (1 Ts 2,8); ed è giusto e opportuno che io compia questo atto tipico del ministero episcopale, nel quale si manifesta in modo particolare la *carità pastorale* del vescovo che trova in Cristo, Buon Pastore (cf. Gv 10,11), il suo modello e la sua sorgente inesauribile. È Lui che conosce le sue pecore per nome, che dona la vita per esse, che guida il gregge verso pascoli di vita. È la sua visita, la sua dolcezza, la sua prossimità e carità che la Visita Pastorale vuole rendere presente. Come «*servitore di tutti per amore di Gesù*» (2 Cor 4,5), con spirito di umiltà e sincero desiderio di conoscervi ancora meglio, di ascoltarvi, incoraggiarvi, consolarvi e rafforzare le energie di tutti gli operai del Vangelo, mi propongo di visitare sistematicamente tutte le parrocchie.

A guidare la Visita Pastorale, nella sua preparazione e nel suo svolgimento, sarà la parola del Risorto riportata negli Atti degli Apostoli: «*Riceverete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra*» (At 1,8). Saremo sollecitati, attraverso l'esperienza della Visita, a verificare se stiamo rispondendo a quanto lo Spirito Santo sta chiedendo alla nostra Chiesa in questo nostro particolare tempo, fatto di tante ombre e fatiche, ma anche di luci e motivi di speranza. Sarà una bella occasione per rafforzare il nostro sentire ecclesiale e per porci sotto lo sguardo amorevole di Gesù: per crescere ancora, per essere purificati e riportati dallo Spirito Santo alle origini della Chiesa, come raccontata nel libro degli *Atti degli Apostoli*, nella sua freschezza missionaria e nella sua apertura universale – un modello di evangelizzazione e di sinodalità ancora valido e urgente per le nostre comunità ecclesiali.

Al termine della Messa leggeremo il decreto di apertura della Visita, ma vi prego di leggere con attenzione la lettera che ho preparato per l'occasione e che vi

sarà inviata già oggi. Troverete lì più in dettaglio le finalità, il contesto e gli obiettivi specifici della Visita Pastorale, che intendo compiere a partire dall'autunno prossimo, con l'apertura del nuovo anno pastorale.

Chiedo alle comunità religiose presenti nella nostra Diocesi – e tra esse alle sorelle Clarisse, preziose custodi della preghiera contemplativa nella nostra Chiesa – di accompagnare sin d'ora questo cammino che ci sta davanti. Affidiamoci allo sguardo amorevole e insieme dolcemente esigente del Cristo Pantocratore delle nostre catacombe, all'intercessione della Vergine Maria e dei nostri celesti patroni, i santi Pancrazio, Senatore e Maria Goretti. Amen.

✠ Vincenzo Viva
Vescovo di Albano